

MANILA Almeno settantacinque persone sono morte la scorsa notte in un albergo alla periferia di Manila, a causa di un incendio che ha trasformato l'edificio in una prigione di fuoco a prova di fuga.

Il Manor Hotel, in base ai primi accertamenti, aveva le uscite di sicurezza bloccate, l'allarme antincendio fuori uso e molte delle finestre protette da inferriate ornamentali che hanno precluso ogni via di scampo.

I vigili del fuoco sono riusciti a trarre in salvo diciotto persone rimuovendo le grate con speciali seghe circolari. Ma per altri sventurati ospiti non c'è stato niente da fare. Dall'esterno, decine di spettatori impotenti prima li hanno visti dibattersi in preda al terrore, poi afflosciarsi privi di sensi.

La tragedia è avvenuta a Quezon City, un popoloso sobborgo della capitale delle Filippine. L'incendio è scoppiato intorno alle quattro e trenta del mattino. A causarlo potrebbe essere stato un corto circuito nel condizionatore d'aria di uno dei ristoranti.

Le vittime, a quanto pare, sono tutte di nazionalità filippina. Il bilancio è ancora provvisorio. Negli ospedali di Quezon City sono state

Tragedia nelle Filippine. Il Manor Hotel aveva le finestre bloccate. Le vittime erano fedeli di una congregazione evangelica

Inferno di fuoco in un albergo a Manila, 75 morti

ricoverate cinquantaquattro persone per ustioni di vario grado e intossicazione da fumo. Altre ottanta, secondo calcoli ancora approssimativi, sono state date per disperse.

Costruito negli anni settanta, il Manor Hotel non era stato progettato per essere un albergo. Sul retro del grigio edificio in cemento a sei piani non vi sono finestre e gli impianti di sicurezza a quanto sembra erano assolutamente inadeguati.

Ricardo Nermentze, funzionario dei servizi antincendio, ha detto che due mesi fa ai proprietari era stato intimato di mettersi in regola ma tutto era rimasto com'era. Le luci di emergenza non erano state installate e le grate alle finestre, ad esempio, non erano state rimosse. «Più che un albergo sembrava un carcere», ha detto un giornalista.

Al momento del rogo nel Ma-



nor Hotel c'erano 236 ospiti registrati, 160 dei quali facevano parte di una congregazione evangelica internazionale con sede a Dallas, negli Stati Uniti, che a Quezon City aveva organizzato un raduno di due giorni con la partecipazione di ottomila fedeli.

I vigili del fuoco hanno dovuto lottare con le fiamme per più di tre ore prima di poter entrare nell'albergo. Molte delle 75 vittime sono morte per soffocamento. Gran parte dei corpi sono stati ritrovati nelle stanze da bagno.

«Si erano rifugiati nel bagno per sfuggire al fuoco e refrigerarsi con l'acqua», ha spiegato un portavoce della polizia di Quezon City.

Di fronte al Manor Hotel, per tutta la notte, hanno regnato il caos, la disperazione e il panico. I superstiti atterriti erano in preda ad incontrollabili crisi isteriche.

Eugene Schwabler, venuto dagli Usa per partecipare all'appunta-

mento degli evangelici, ha raccontato di aver trovato varie uscite di sicurezza bloccate. «Con una forza che non credevo di possedere ho divelto il condizionatore della mia camera, solo ho così avuto accesso ad una via di scampo», ha detto.

Il presidente delle Filippine, signora Gloria Arroyo, ha ordinato l'apertura di un'inchiesta e si è recata in uno degli ospedali dove sono stati ricoverati i feriti. Il responsabile dei servizi antincendio di Quezon City è stato immediatamente destituito.

Il segretario agli Interni, Jose Lina, ha assicurato che l'inchiesta sarà approfondita: il permesso di costruzione ed altri importanti documenti sono stati sequestrati e saranno condotti controlli al sistema elettrico e sarà chiarito perché la costruzione non era munita di sistema antincendio.

Il rogo del Manor Hotel è il più grave dopo quello che nel 1996 distrusse l'Ozono Disco Pub, anch'esso a Quezon City. I morti furono allora 166. La maggior parte delle vittime allora furono studenti della scuola superiore che stavano festeggiando il diploma appena conseguito. Anche quel locale era sprovvisto di uscite di sicurezza.

Skopje, la tregua violata allarma la Nato

Il generale alleato frena sulla missione. Sull'autostrada barricate dei nazionalisti macedoni

SKOPJE Non parte sotto i migliori auspici la missione Nato per il disarmo dei guerriglieri Uck in Macedonia. Il comandante dell'avanguardia inviata a Skopje per preparare il terreno, il generale di brigata britannico Barney White-Spunner, appena arrivato in Macedonia, ha messo in guardia sulla stessa possibilità che la forza alleata sia dispiegata, se continueranno gli scontri. «Ciò di cui dobbiamo convincerci è che questa gente sia davvero impegnata a rispettare il cessate-il-fuoco», ha dichiarato White-Spunner. Le violazioni degli ultimi giorni «sono inaccettabili perché dimostrano che non c'è veramente buona fede», ha aggiunto il generale. L'arrivo dei primi 400 militari britannici, cechi e francesi dell'avanguardia della forza Nato aveva coinciso, venerdì sera, con una recrudescenza di violenze. Presso Tetovo erano rimaste uccise tre persone in scontri fra forze regolari e guerriglieri separatisti albanesi. Altre scarmanucce si sono svolte anche ieri.

White-Spunner non è entrato nei dettagli dell'operazione preparatoria all'eventuale dispiegamento della forza Nato al gran completo, 3500 uomini di cui 450 italiani, che gli è stata affidata. Ma ha spiegato che unità di riconoscimento e di collegamento setaceranno palmo a palmo il fronte nord della Macedonia. I soldati si terranno in stretto contatto con le forze di sicurezza e con i guerriglieri per rafforzare la tregua. «Se l'attività di collegamento funzionerà a dovere», ha affermato, «lo scopo delle violazioni diminuirà sensibilmente».

Il generale britannico e il comandante designato della forza di disarmo, il generale danese Gunnar Lange, hanno smentito che la maggior parte dei macedoni non gradisca la presenza Nato e tema che il contingente possa dedicarsi, invece che al disarmo, alla protezione delle zone già in mano ai guerriglieri. «Non è una missione di pace, non è una forza d'intervento e non separerà le parti in conflitto», ha assicurato Lange. «La Nato non farà mai niente che possa portare a una divisione della Macedonia», ha aggiunto.



Un'immagine dell'autostrada bloccata dai nazionalisti macedoni

«Questa missione ha tempi specifici e stabiliti, e intendiamo mantenerli».

La giornata è stata movimentata dalla manifestazione di protesta di una cinquantina di nazionalisti slavo-macedoni, che hanno bloccato l'autostrada che collega la Macedonia con la Jugoslavia. I dimostranti chiedevano il ritiro dei guerriglieri albanesi dalle zone occupate, la liberazione di tutti i macedoni rapiti e il sostegno alle famiglie delle vittime del conflitto. I manifestanti, tra cui erano donne e bambini, hanno eretto una piccola barricata con due au-

to parcheggiate di traverso sulla corsia e mucchi di terra e sabbia, alcuni chilometri a sud del valico di Blace. Il passaggio è stato consentito solo alle ambulanze e ai veicoli della polizia.

A nome dei manifestanti, Todor Petrov, capo del Congresso macedone mondiale, ha parlato dell'esigenza che le potenze straniere colpiscano i ribelli albanesi che occupano alcuni territori della Macedonia settentrionale, e liberino i cittadini macedoni di etnia slava da loro catturati. Le potenze occidentali, sempre secondo Petrov, dovrebbero inoltre

indennizzare la Macedonia per l'incapacità dimostrata a suo giudizio dalla forza di pace nel Kosovo sotto comando Nato, e dall'amministrazione civile Onu in Kosovo, nel loro sforzo di bloccare il passaggio di guerriglieri albanesi e di armi dal Kosovo alla Macedonia.

Intanto ieri il cancelliere tedesco Schroeder ha ottenuto l'inatteso sì dei liberaldemocratici all'invio di un contingente di truppe in Macedonia. Il governo tedesco si era impegnato con la Nato a contribuire con circa 500 unità alla missione, ma la coalizione rosso-verde ha una mag-

gioranza di soli sette seggi nel Bundestag, e l'annunciata defezione di 28 deputati socialdemocratici rende l'approvazione parlamentare fortemente problematica. Ora l'offerta del leader della Fdp, Guido Westerwelle, di un voto a favore da parte dei 43 deputati del suo gruppo, sembra aprire la strada per una rapida approvazione dell'invio di truppe. Unica condizione posta da Westerwelle è che la missione sia finanziata in modo appropriato, cosa che il ministro della difesa ha già garantito attraverso l'utilizzazione di fonti straordinari di bilancio.

«Nessun errore della Marina nella sciagura in Kosovo»

Polemica conferenza stampa, ieri a Lecce, dell'avvocato Francesca Conte, che assiste i cinque militari della Marina che si trovavano a bordo dell'elicottero da cui saltarono, sfracellandosi al suolo, gli alpini Giuseppe Fioretti e Dino Paolo Nigro, il 9 agosto scorso, in Kosovo. L'equipaggio era composto da «professionisti seri, e non da dilettanti allo sbaraglio, come hanno voluto erroneamente far intendere alcuni organi d'informazione», ha detto la penalista, definendo «offensive nei confronti della Marina e dei miei cinque assistiti», che dipendono dalla base della Marina di Taranto, alcune notizie pubblicate sulla vicenda.

Le parole dell'avvocato sono destinate a rinnovare le bagarre di dubbi, sospetti ed accuse che oramai quasi quotidianamente accompagnano lo sviluppo delle indagini. Ieri l'avvocato Conte ha sottolineato la professionalità e l'esperienza dell'equipaggio, un componente del quale, Antonio Bianco, è già stato ascoltato come «persona informata dei fatti» dai magistrati inquirenti della procura di Roma. Quanto alla strumentazione di bordo, «funzionava perfettamente» e «nessun membro dell'equipaggio della Marina ha mai dato ordine a nessuno di saltare giù». Non si può nemmeno dire «che i due militari morti abbiano capito male un ordine dato loro da qualcuno». Affermazioni che rendono ancora più misteriosa la dinamica della sciagura. Sollecitata dalle domande dei giornalisti, la Conte non ha voluto anticipare alcun particolare su quello che sarebbe stato lo svolgimento dei fatti, secondo la sua ricostruzione, «perché - ha affermato - sarebbe una mancanza di rispetto nei confronti dei magistrati inquirenti». Ma, ha aggiunto: «Se qualcuno ha sbagliato, quelli non sono gli appartenenti alla Marina».

L'ambasciatore sudcoreano va a trovare Maria Sung «Vicino l'incontro con Milingo»

Entra in scena la diplomazia e si apre uno spiraglio per un possibile incontro chiarificatore a breve termine tra il vescovo esorcista africano Emmanuel Milingo e la dottoressa sudcoreana Maria Sung, la donna da lui sposata con una cerimonia officiata dal reverendo Moon e poi abbandonata per rientrare nei ranghi della Chiesa Cattolica. «Il Vaticano sta considerando la possibilità di permettere a Milingo di vedere Maria entro pochi giorni», ha spiegato l'ambasciatore sudcoreano, Yang Il Bae, che ieri ha incontrato prima la sua connazionale e poi il segretario della Congregazione vaticana per la Dottrina della Fede, mons. Tarcisio Bertone.

A chiedere l'intervento del diplomatico è stata la Santa Sede, che nei giorni scorsi aveva tentato inutilmente di stabilire un contatto con la signora Maria Sung e i suoi accompagnatori, tutti seguaci della «Chiesa dell'Unificazione» del reverendo Moon. La donna, che venerdì scorso ha reso noto di non aspettare un figlio da mons. Milingo, è al suo quinto giorno di sciopero della fame, ma nonostante ciò si è recata anche ieri alle 6:00 a pregare davanti alla Basilica di San Pietro. Yang Il Bae si è presentato in tarda mattinata nell'albergo «Dei Mellini» dove la signora risiede.

Maria lo ha ricevuto seduta a letto. «Mi è apparsa stanca, debilitata, beve solo acqua minerale», ha detto il diplomatico. Lui ha tentato di consegnarle, per l'ennesima volta, la lettera d'addio scritta da Milingo. Lei, per l'ennesima volta, l'ha rifiutata, ribadendo che proseguirà nel digiuno ad oltranza, fino a quando non le sarà consentito di rivedere il consorte. Non risponderà nemmeno a telefonate di Milingo. L'ambasciatore è rimasto con trattativa per oltre un'ora; ha sondato tutte le sue intenzioni; ha ascoltato la teoria della donna, in base alla quale il marito sarebbe stato «sequestrato» dalla Santa Sede. Poi si è congedato e si è recato in Vaticano a riferire i contenuti del colloquio a mons. Tarcisio Bertone che, sua volta, dovrà parlarne con Milingo stesso e probabilmente anche con il Papa.

Una decisione deve essere presa in fretta, perché la signora non appare intenzionata a cedere nella sua richiesta di un «faccia a faccia» con il marito e le sue condizioni di salute, a causa del lungo digiuno, potrebbero precipitare. Maria, che è seguita da un medico, ha però fatto sapere che continuerà ogni mattina alle 6:00 a recarsi in piazza San Pietro. «Non sono sicuro di ciò che farà il Vaticano, ma penso che deciderà di permettere a Milingo di vedere sua moglie entro pochi giorni», ha ripetuto più volte Yang Il Bae ai giornalisti. È dunque il Vaticano a decidere e non Milingo stesso? «Sinceramente non lo so - ha risposto il diplomatico -. Penso che saranno entrambi». L'iniziativa del diplomatico sudcoreano è stata vista con favore anche dallo staff dei seguaci di Moon. «La sua visita ci ha fatto piacere», hanno detto. Nel pomeriggio di ieri Yang Il Bae ha richiamato Maria. La trattativa va avanti.

Per Milosevic compleanno in cella

Per i 60 anni di Slobodan Milosevic sono giunti ieri in Olanda, la moglie Mira Markovic accompagnata dalla nuora Milica Gajic e dal nipotino Marko Milosevic.

L'ex zarina della politica jugoslava e gli altri familiari dell'ex presidente ripartiranno martedì prossimo, il giorno dopo il compleanno di Milosevic, detenuto dal 28 giugno scorso al Tribunale internazionale dell'Onu (Tpi) all'Aja e in attesa di processo.

«Si tratta di una visita privata, non intendiamo dare informazioni al riguardo» ha fatto sapere un portavoce del Tpi. Nella prima visita il mese scorso i due coniugi si erano potuti parlare solo per telefono divisi da un vetro blindato.

Il giorno 17 agosto, a seguito tragico incidente stradale, è mancato all'affetto dei suoi cari

PAOLO GHINELLI
di anni 31

Ne danno il doloroso annuncio la mamma Caterina Zanichelli, il papà Alfredo con Rosanna, il fratello Augusto, la fidanzata Daniela, la cognata Cristina, le nonne Ilde ed Ernesta, i parenti e gli amici tutti.

I funerali avranno luogo martedì 21 corr. alle ore 10.45 partendo dal Policlinico di Via Del Pozzo per Collegara ove alle ore 11 davanti al Bar Roberto si formerà il corteo per la chiesa Parrocchiale; indi al Cimitero locale.

Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire.

Modena, 19 agosto 2001

Le compagne e i compagni del Coordinamento cittadino e della Federazione Metropolitana milanese dei Democratici di Sinistra, sono profondamente colpiti per l'improvvisa scomparsa del compagno

ANTONIO BIRAGHI

esprimono le più sentite condoglianze alla moglie Antonella, alle figlie Cristina e Francesca e ai familiari tutti.

Milano, 19 agosto 2001

Il coordinamento dei Democratici di Sinistra della U.T.4, a nome di tutti i diessini/e della zona 4, esprime alla moglie Antonella, alle figlie Cristina e Francesca, le più sincere e sentite condoglianze per la improvvisa scomparsa del loro caro

ANTONIO BIRAGHI

Milano, 19 agosto 2001

Le compagne e i compagni del Gruppo Consiliare della Zona 4 dei Democratici di Sinistra, sono vicini alla moglie Antonella, alle figlie Cristina e Francesca in questo momento di grande dolore per la scomparsa del loro caro

ANTONIO BIRAGHI

Milano, 19 agosto 2001

È mancato

GIULIANO MASSA

Lo annunciano la moglie Albina, i figli Luigi e Riccardino e parenti tutti.

I funerali civili lunedì ore 10.30 da aspettarsi: Via Vittorio Veneto 17 Montanaro.

Montanaro, 19 agosto 2001

O. F. Fiorini-Montanaro

19/08/1999

ENORE SCHIAVI

Ti ricordiamo sempre con grande amore Teresa, Carlo, Dalma.

Genova, 19 agosto 2001

Per il trigesimo della morte del

dott. **ANTONIO FRACCHIA**

«A vacanza conclusa dal treno vedere chi ancora sulla spiaggia gioca si bagna la loro vacanza non è ancora finita: sarà così sarà così. Lasciare la vita? (Vivian Lamarque).

Noi siamo qui sulla spiaggia ad aspettarti. Rossella, Lallina, Roby, Marinulla (Oliva), Marcaccio, Elisa, Bob e Animaletti.

Pesaro, 19 agosto 2001

19/08/2001

compagno

GIACOMO LANDONI

Papà, il vuoto è ancora grande ma ci hai lasciato una preziosa eredità - gli ideali che hanno illuminato la tua vita - il tuo impegno politico vissuto con passione ed onestà, la tua umanità sarà sempre per noi una grande lezione di vita.

Marisa e mamma.

Bice, Marco, Cinzia, Andrea. E l'Unione Ds di Borgo Panigale ricordano con affetto

GIUSEPPE GURIOLI

Una vita spesa per la politica con la P mauscola, nel Pci prima nei Ds dopo. Per il suo impegno e per la sua capacità organizzativa in difesa della democrazia, degli ideali di libertà, giustizia e progresso. Il suo esempio non andrà perduto.

19/08/2001

ROBERTO BELLEGONI

A sei anni dalla tua scomparsa è sempre più viva la nostalgia di te. La moglie e i figli.

Sarzana (La Spezia), 19 agosto 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Rivolgersi a
Nuova Iniziativa Editoriale Srl
Lunedì-Sabato ore 12.00 / 18.00
Domenica ore 17.00 / 19.00
Tel. 06/69646383
Fax. 06/69646375
L. 8.250 a parola.
Pagamento sul Ccp 48440010
Intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Srl
Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma